

MALTEMPO » GLI INTERVENTI NEL VENETO

di Daniele Ferraza

VENEZIA

«Chi siamo? I veneti!!! E cosa vogliamo? Fare quello che ci pare!!! E di chi è la colpa? Di tutti gli altri!!!»

Gli omini stilizzati della vignetta che circola in rete sembrano rappresentare alla perfezione la situazione di una regione dove bastano cinque giorni di pioggia - e una nevicata eccezionale - per far saltare gli argini di decine di fiumi e allagare le campagne di mezzo Veneto.

Del resto, questa è una regione dove il 40 per cento dei comuni è a rischio alluvionale e il 25 per cento a rischio frana. Che durante l'alluvione del 2010 ha registrato trenta sfondamenti arginali. E che ha censito diecimila movimenti franosi, di cui seimila nella sola provincia di Belluno.

Le ragioni sono sempre le stesse e mica stanno sulla luna. Idrografiche: un territorio in larga parte montano dal quale scendono decine di torrenti e fiumi; antropiche: quasi cinque milioni di abitanti stipati nella

La Regione stanZIA

ogni anno 50 milioni

Pochi per un territorio per metà a rischio

metà del territorio; politiche: negli ultimi quarant'anni si è costruito ovunque senza pensare alla manutenzione del territorio.

Perché se ogni anno siamo nella stessa situazione, mica possiamo dare sempre la colpa a Madre Natura: qualche briciolo di responsabilità si trova facilmente nella furbizia edilizia di molti veneti che hanno fatto carte false per ampliare casa e capannone e che hanno chiesto di tombinare i fossi davanti al cancello; nella scaltrezza a gettone di geometri, architetti e ingegneri; nella compiacenza elettorale di tanti amministratori e tecnici comunali; e nel complessivo fallimento della pianificazione del territorio. Tutte responsabilità che stanno vicinissime a noi: non a Roma, non in Europa.

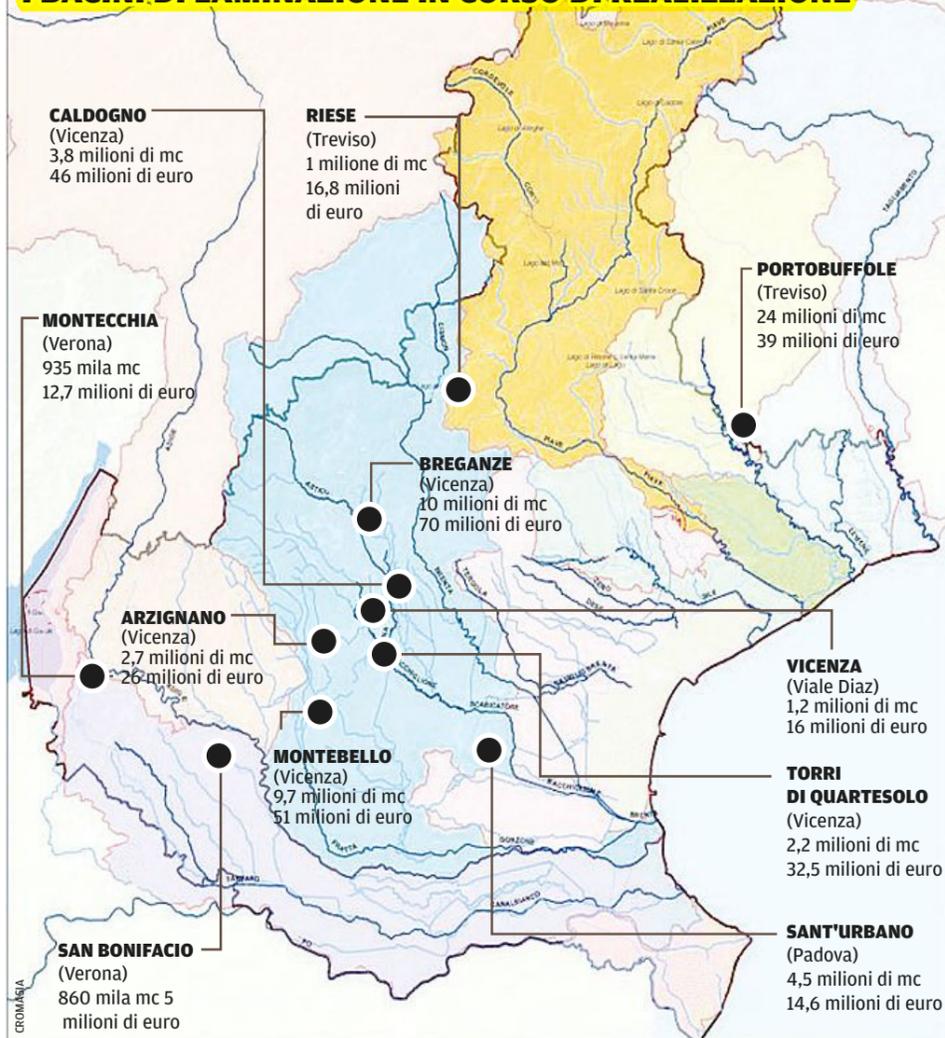
Calcola l'assessore regionale alla protezione civile Daniele Stival che, per mettere in sicurezza il Veneto, servirebbero 2,7 miliardi di euro. La Regione ne stanZIA 50 l'anno e il calcolo si presta a molta ironia: serviran-

Burocrazia e ricorsi rallentano le opere del post alluvione

Per mettere in sicurezza il Veneto servono 2,7 miliardi

Novecento gli interventi finora realizzati, ma non bastano

I BACINI DI LAMINAZIONE IN CORSO DI REALIZZAZIONE



no 54 anni per mettere assicurare il Veneto. Arriverci al 2068, dunque.

Nel frattempo, la Regione ha colto la piena del novembre 2010 per strappare un pacchetto

di fondi straordinari: 300 milioni promessi da Berlusconi a Vicenza (il giorno che Cota teneva il posacenere a Bossi), 71 milioni di fondi regionali, venti milioni piovuti dall'Europa grazie ai

buoni uffici dell'ex consigliere diplomatico Stefano Beltrame. Complessivamente, 392 milioni di euro usati per far partire 925 interventi (grandi e piccoli) di messa in sicurezza del territorio.

Munerato (Lega) «Stop alle tasse per gli alluvionati»

VENEZIA. «Mettiamo alla prova la tanto sbandierata solidarietà nazionale. Quando è ora di pagare, noi ci siamo, ci siamo sempre stati e, purtroppo, ci saremo finché questo Paese non verrà riformato o diviso. Oggi però chiediamo uno stop».

Emanuela Munerato, senatrice rodigina della Lega Nord, ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio Letta e ai ministri dell'Interno e dell'Ambiente. «I cittadini dei comuni veneti e del modenese, vittime delle alluvioni, degli allagamenti e dei vari disagi che il maltempo ha causato meritano un segnale inequivocabile da Roma: che siano sospesi immediatamente, anche in raccordo con Regione, Provincia e Comuni, ogni adempimento fiscale, contributivo e assicurativo relativo a persone fisiche e giuridiche - chiede - nonché i mutui, per i contribuenti e le imprese. Non si tratta di voler battere cassa. Se i fiumi tracimano, se le linee elettriche saltano, se le fognature sono antiquate la colpa è dello Stato che non ha provveduto a finanziare lavori di bonifica, di scavo, di adeguamento, togliendo sempre di più risorse agli enti locali, ma tartassando gli abitanti del Nord. Ecco perché quello che chiediamo non è un favore. Letta dia un segnale: Invece di tappare i buchi di bilancio di Roma Capitale e della Regione Sicilia - sollecita l'esponente leghista - il Governo stanzi, all'interno dei prossimi provvedimenti legislativi, risorse da destinare agli interventi di emergenza per i Comuni interessati al maltempo di questi giorni».

Ma mica possiamo sperare in un'alluvione l'anno.

Sono comunque poche gocce nel mare degli interventi che servirebbero per mettere in sicurezza gli argini del Livenza, del Bac-

chiglione, del Brenta e del Piave. E un project financing per gli interventi di difesa idraulica non l'hanno ancora inventato.

I bacini di laminazione sono la toppa tardiva a un territorio devastato dalla cementificazione. Grandi vasche dove far defluire l'acqua dei piccoli fiumi a monte delle città. Uno dei più estesi è quello di Caldogno, nel Vicentino, destinato a trattenere le piene del Timonchio a nord della città berica e, in definitiva, ad alleggerire il Bacchiglione che mette a rischio la città di Padova. I lavori sono partiti lo scorso novembre, dopo tre anni di procedure accelerate dal dirigente regionale Tiziano Pinato su sollecitazione del governatore Luca Zaia. Tutte le altre opere sono in corso di procedura: chi ferma al progetto preliminare, chi allo studio di impatto ambientale, chi alla mancanza di fondi. Il prossimo bacino pronto a partire è quello di Arzignano, da 2,7 milioni di metri cubi sul fiume Agno-Guà. Fine lavori: 2015.

Ma il pacchetto di opere anti-alluvione è un libro di sogni:

A tempo di record

il via al bacino

di Caldogno

Ma ne mancano altri 10

prevede investimenti per un miliardo solo per il Bacchiglione, 449 milioni per il Brenta, 453 milioni per l'Agno, 327 milioni per il Piave, 197 milioni per l'Adige, 145 milioni per il Livenza, 72 milioni per il bacino lagunare, 24 milioni per il Fissero Tartaro Canal Bianco, 41 milioni per il Lemene, 40 milioni per il Tagliamento. Degli undici bacini di laminazione di cui è in corso la procedura, solo cinque sono interamente finanziati: gli altri sono destinati a perdersi nei lunghi tunnel della burocrazia e della determinazione a stagione alterne. Anche perché, osservano in Regione, la procedura autorizzativa è biblica: cinque anni di carte e conferenze di servizio, al netto della magistratura amministrativa.

Eppure, la salvaguardia di Venezia ha assorbito finora 12 miliardi di euro, cinque solo per il sistema a dighe mobili del Mose. Se il Veneto fa acqua, insomma, potrebbe essere tutta colpa dei veneziani.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Luca Zaia

In Italia per fare un lavoro occorrono 5 anni

Il governatore Luca Zaia: «Dal 2010 sforzi eccezionali, prima nessuno aveva investito nel suolo»

VENEZIA

«Fino a pochi anni c'era la percezione che la calamità italiana fosse il terremoto. Adesso abbiamo capito che è invece il dissesto idrogeologico. Ma c'è ancora moltissimo da fare»

Il governatore Luca Zaia si tiene in contatto con la protezione civile, conosce lo stato delle emergenze. Ringrazia le centinaia di persone: dai sindaci al personale della protezione civile ai cittadini che si stanno prodigando per arginare i danni del maltempo.

Presidente, dov'è il rischio maggiore, in questo momento?

«La situazione più critica mi sembra nel nel Veneto orienta-

le, Motta di Livenza in particolare. Attendiamo una nuova bomba d'acqua nel pomeriggio di martedì, oggi».

Perché bastano cinque giorni di pioggia per mandare in tilt il Veneto?

«Questa è una doppia calamità: le precipitazioni oltre la media e una nevicata molto al di sopra del normale. Se viene lo sciocco lo scioglimento della neve provocherà davvero molti problemi».

Perché continua a succedere?

«Questi sono i giorni della merla: dovrebbero essere i più freddi dell'anno. E invece le temperature sono molto al di sopra. Ieri un contadino delle mie parti mi ha detto: mio pa-

dre, quando pioveva così tanto, si metteva il pastran, prendeva la vanga e stava via tutto il giorno. Ci siamo cullati nell'idea di fermare la natura: non è così».

Molte delle opere di prevenzione sono ferme al palo: perché?

«Vorrei che fossero chiare alcune cose. La prima: quando sono arrivato alla presidenza della Regione, nel 2010, non ho trovato niente in fatto di opere di difesa del suolo. Zero. L'alluvione del novembre 2010 ci ha dato un grosso stimolo ad investire».

E che cosa avete fatto?

«Dico anche la seconda: qui nessuno dorme sulle carte. In tre anni abbiamo messo in pie-

di 925 interventi, 392 milioni di investimento, 365 imprese al lavoro. È ancora poco? Certo, non basta, ma non si dica che non abbiamo lavorato».

I risultati non si vedono e parte del Veneto torna a sprofondare.

«La verità è semplicemente una: che per fare un'opera pubblica ci vogliono cinque anni. Se poi ci si mettono in mezzo comitati e magistrati amministrativi, addio. A Montebello, ad esempio, i sindaci hanno chiesto l'analisi dei terreni dove è previsto il bacino di laminazione: significa sei mesi in più di carte».

Di chi la colpa, dunque?

«Sfido chiunque a mettere in piedi tanti e tali opere in po-

chi anni: trovatemelo. Perché a sparare sulla Regione si fa presto, poi però bisogna andare a vedere le responsabilità di tutti».

Quanto serve per ripristinare il Veneto dal rischio?

«Ci vogliono più di due miliardi di euro per mettere in sicurezza il territorio veneto. E noi con i soldi dell'alluvione abbiamo messo in piedi quasi mille interventi ed ogni anno riserviamo 50 milioni di euro. Ma non bastano».

Qual è la sua preoccupazione maggiore?

«Il Piave è una minaccia idraulica, è molto pericoloso. Bisogna ripulirlo dei detriti e degli alberi, rendere più sicuro il deflusso dell'acqua» (d.f.)